

Teocrito, *Idillio VI*

Dameta e Dafni il bovaro in un sol luogo
condussero un giorno, o Arato¹, il loro armento; l'uno la barba l'aveva
bionda, all'altro spuntava appena; presso una fonte stavano seduti
entrambi, d'estate nel meriggio, e cantavano così.
Cominciò Dafni per primo, perché per primo lanciò la sfida.

DAFNI

Scaglia mele Galatea verso il tuo gregge,
o Polifemo, e capraio ti chiama incapace d'amare;
ma tu, crudele, non la guardi, e te ne stai seduto
suonando dolcemente la zampogna. Ecco, ora colpisce la cagna
che ti segue, guardiana delle pecore; essa abbaia
rivolta verso il mare, e la rispecchiano le belle onde,
mentre corre sulla riva che risuona dolcemente.
Bada che non s'avventi contro le gambe della ragazza,
quando esce dal mare, e non le laceri la bella pelle.
Anche di laggiù lei civetta con te; come la lanugine
secca che si stacca dal cardo, quando l'inaridisce la bella estate,
fugge chi l'ama e insegue chi non l'ama,
e nulla lascia d'intentato; davvero all'amore
spesso, o Polifemo, le cose non belle appaiono belle.
Dopo di lui cominciò Dameta, e cantava così.

DAMETA

L'ho vista, sì, per Pan, mentre colpiva il gregge,
e non è sfuggita al mio unico dolce occhio, col quale spero di vedere
fino alla fine; e che Telemo l'indovino le profezie di malaugurio
se le porti a casa, e le tenga in serbo per i figli suoi!
Ma io, per stuzzicarla a mia volta, non la guardo,
e dico di avere un'altra donna; lei si fa gelosa
sentendo questo, o Paian, si strugge, e dal mare
scruta, furiosa, verso l'antro e le greggi.
Ho pure fischiato alla cagna di abbaiarle contro; perché quando l'amavo,
mugolava, il muso contro i suoi fianchi.
Forse, se mi vedrà far questo di continuo, manderà
un messaggero. Ma io la porta terrò chiusa, finché non giuri
di apprestare lei stessa per me su quest'isola un bel letto.
E certo non sono neanche brutto, come dicono;
mi sono specchiato poco fa nel mare (era bonaccia),
e bella mi appariva la barba, bella la mia unica pupilla,
per quanto posso giudicare, e i denti,
nel riflesso del mare, apparivano più smaglianti del marmo di Paro.
Per evitare il malocchio, tre volte ho sputato nel mio petto:
così mi ha insegnato la vecchia Cotittari.

[...]

Avendo così cantato, Dameta baciò Dafni;
e l'uno all'altro donò la zampogna, e n'ebbe in dono un bell'aulo.
Suonava l'aulo Dameta, suonava la zampogna Dafni il bovaro,
e subito si mettevano a saltare le giovenche sul morbido prato.
Nessuno fu vincitore, entrambi furono invitti.